

Aldo A. Settia
***Asti e Monferrato ai ferri corti: le battaglie di Malamorte e di Montiglio
(giugno 1191)***

[A stampa in *Bonifacio di Monferrato e il comune di Asti. Scontri e confronti alla fine del XII secolo*. Atti della tavola rotonda (Asti, 6 ottobre 2007), a cura di E.C. Pia, Alessandria 2009, pp. 17-34 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

1. Malamorte e Montiglio fra Asti e Monferrato. 2. Le testimonianze. 3. Malamorte: il destino di un nome. 4. "Sturmmum": una vera battaglia? 5. Le forze in campo. 6. Un possibile svolgimento. 7. I profitti della guerra.

Per quanto la quindicennale lotta tra il marchese di Monferrato e il comune di Asti si svolgesse, negli ultimi anni del secolo XII, su uno scacchiere ben più vasto, il medio corso della Versa sembra allora assumere il ruolo di ideale luogo di incontro e di patteggiamento fra le due parti. La prima tregua fu infatti firmata il 25 agosto 1191 "nei campi di Castell'Alfero presso il fiume Versa", e venne rinnovata l'11 aprile 1193, in incontri avvenuti "fra Tonco e Frinco nei prati presso la riva della Versa" e "presso la Versa fra Tonco e Corsione"¹. Stagione propizia e buone condizioni meteorologiche favorivano evidentemente i colloqui all'aria aperta nei campi e nei prati lungo le sponde del torrente dove erano peraltro in contestazione certi "feuda Sancte Marie" di non certa identificazione².

Qui nel 1191 il marchese Bonifacio I poté trattare con il podestà di Asti da una posizione di forza in quanto vincitore "de sturmo Malemortis et Montilii". Già la distanza fra i due luoghi indica che la guerra si combatteva fuori di limiti geografici precisi: se Montiglio, infatti, non è lontano dalla sponda sinistra della Versa, l'antica Malamorte (oggi Belveglio) si trova invece lungo il torrente Tiglione a sud del Tanaro. I motivi del contendere per le due località derivavano nondimeno, a quanto sappiamo, da ragioni molto simili.

1. *Malamorte e Montiglio tra Asti e Monferrato*

Il comune di Asti sin dal 1160 aveva stretto con i signori di Mombercelli impegni di reciproca difesa destinati a durare – si precisava – sino a conclusione "de guerra marchionis Montisferrati" e "de guerra comitis Blandratensis"³. Cinque anni dopo *Iuda*, moglie del marchese di Monferrato Guglielmo V, acquistò per 100 lire i diritti su parte dei castelli e dei villaggi di Malamorte, Vigliano e Mombercelli, e nel 1186 i Monferrato rafforzarono la loro presenza in quest'ultima località⁴, gesto che veniva così ad assumere un valore decisamente provocatorio e creava le premesse per una contrapposizione frontale⁵.

Asti aveva stipulato anche con i signori di Montiglio patti analoghi a quelli di Mombercelli nei quali ciascuna delle due parti si impegnava a salvaguardare gli interessi dell'altra mediante vicendevole aiuto militare⁶. Il documento ci è però giunto privo di data così che non è immediatamente possibile stabilire a quando gli accordi risalissero. La proposta di attribuirli

¹ *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, a cura Q. SELLA, Romae 1880, II, doc. 194 (25 agosto 1191), p. 247; III, doc. 918 (11 aprile 1193), p. 1041; di quest'ultimo atto esiste un'altra redazione inedita conservata in Archivio di Stato di Torino, sezione I, Monferrato Ducato, mazzo 1bis di 2^a addizione, n. 5 (11 aprile 1193), che risulta rogato "iusta flumen Verse inter Tongum et Corsionem".

² *Codex Astensis*, III, doc. 919 (11 febbraio 1197), p. 1042: il marchese di Monferrato reclamava dal comune di Asti, fra altro, anche "feuda S. Marie, que emerat a vassallis suis, que iacent iuxta flumen Verse".

³ *Codex Astensis*, II, doc. 182 (22 febbraio 1160), p. 241.

⁴ Rispettivamente: *Appendice documentaria al "Rigestum comunis Albe"*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1912, doc. 4 (21 maggio 1165), pp. 3-5; G. B. MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, II, Taurini 1790, doc. 94 (15 ottobre 1187), coll. 347-348: "domina Piscis" concede a Bonifacio I, marchese di Monferrato, quanto possiede "in castro Montis Berzarii" e territorio.

⁵ Cfr. il diligente quadro della situazione tracciato da D. GIANNONI, *Castelli e signorie in Val Tiglione nel periodo di trasformazione politica del territorio medievale di Asti*, "Bollettino storico bibliografico subalpino", LXXII (1974), pp. 404-408.

⁶ *Codex Astensis*, III, doc. 762 (s.d.), pp. 847-848.

all'inizio degli anni 90 del secolo XII⁷ non pare accettabile poiché, innanzitutto, essi fanno riferimento a un periodo in cui Asti era ancora governata da consoli e perciò necessariamente anteriore al 1190⁸; il documento, inoltre, allude alla fedeltà che i signori di Montiglio devono al vescovo di Vercelli, e a certi loro “debita Vercellensium”, cioè ad accordi intervenuti, oltre che con il vescovo, anche con il comune di Vercelli⁹; non si menzionano invece obblighi verso il marchese di Monferrato cui Montiglio – insieme con molti altri luoghi – era stato concesso da Federico I nel 1164¹⁰, si accenna poi alla “discordia marchionis Montisferrati et comitis Blandrati” come in altri documenti simili compilati fra il 1160 e il 1170¹¹.

Sembra, in conclusione, assai probabile che i patti tra i signori di Montiglio e Asti siano all'incirca coevi a quelli stretti da questo comune con i signori di Mombercelli e appartengano perciò a un anno anteriore al 1164, quando cioè quei signori già intrattenevano rapporti con il vescovo e il comune di Vercelli ma non ancora con il marchese di Monferrato. In un momento non esattamente precisabile successivo al 1164 e anteriore al 1186¹², come esito della concessione imperiale, questi impose la sua supremazia sui signori di Montiglio creando così una situazione di potenziale conflittualità analoga a quella già esistente a Mombercelli e a Malamorte. Tuttavia soltanto dopo la morte di Federico I (avvenuta, come si sa, nel 1190 durante la terza crociata) il comune di Asti si sentì libero di far valere i propri diritti e si giunse così a collisione armata con il marchese di Monferrato.

2. Le testimonianze

“L'anno del Signore 1191, il 18 giugno – scrive il cronista Ogerio Alfieri – il comune di Asti cavalcò a Montiglio per recuperare i diritti feudali che vi possedevamo e là ci fu battaglia (*prelium*) tra gli Astigiani e Bonifacio marchese di Monferrato: gli Astigiani volsero le spalle e di essi ne furono catturati circa 2000 che stettero in prigione per tre mesi e più, dove soffrirono molti disagi nelle persone e nelle cose, e si riscattarono con duemila lire accettando una tregua”¹³.

Va osservato che Ogerio Alfieri, da notaio più che da cronista, nel ricordare una serie di scontri (tutti con esito negativo) nei quali furono coinvolti i suoi concittadini, si serve all'incirca sempre delle medesime espressioni: invariabilmente l'esercito comunale cavalca verso una certa località, là si scontra con il nemico, gli Astigiani volgono le spalle, vengono catturati in buon numero e rimangono a lungo in carcere dove “multa mala passi sunt” nelle persone e negli averi.

Così succede a Montiglio nel 1191, a Quattordio e a Calamandrana nel 1225, e a Cossano nel 1274¹⁴. In sostanza, non diversamente da altri cronisti notai, Ogerio impiega qui un formulario fisso entro il quale è sufficiente cambiare la data, il nome del luogo e il numero dei prigionieri; uno schema ripetitivo che probabilmente egli mutuò da testi più antichi poiché esso appare già utilizzato, per registrare sconfitte e vittorie militari, negli *Antiqui actus Lombardorum* noti attraverso l'opera di Guglielmo Ventura.

Da essi apprendiamo anzi che gli scontri avvenuti tra gli Astigiani e i marchesi di Monferrato si susseguivano almeno dal luglio del 1123: in tale data infatti, combattendo contro il marchese Ranieri, una prima volta “terga verterunt Astenses” mentre nel settembre 1154 toccò a Guglielmo V

⁷ Una datazione intorno al 1190 è proposta da D. BRADER, *Bonifaz von Montferrat bis zum Antritt der Kreuzfahrt (1202)*, Berlin 1907, p. 63, nota 5, ed è condivisa da F. COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva*, Torino 1968, p. 852.

⁸ Cfr. OGERIUS ALPHERIUS, *Fragmenta de gestis Astensium*, in *Scriptores*, III, Augustae Taurinorum 1848, col. 682: *De primo potestati Astensi*.

⁹ Evidentemente contratti prima del 1182 allorché Guglielmo di Montiglio e suo fratello Giacomo giurarono (forse non per la prima volta) l'abitacolo al comune di Vercelli (*I Biscioni*, II/1, a cura di R. ORDANO, Torino 1970, p. 134).

¹⁰ *Friderici I diplomata inde ab a. MCLVIII usque ad a. MCLXVII*, Hannoverae 1979 (Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae, X/2) doc. 466 (5 Ottobre 1164), p. 377.

¹¹ Oltre al documento relativo ai patti con Mombercelli, citato sopra alla nota 3, cfr. *Codex qui “Liber Crucis” nuncupatur*, a cura di F. GASPAROLO, Romae 1889, doc. 88 (a. 1169), pp. 104-105; *Atti del comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, a cura di C. MANARESI, Milano 1919, doc. 78 (1170 c.), p. 115.

¹² Anno in cui già correvano gli obblighi dei signori di Montiglio verso il marchese di Monferrato secondo quanto attestato da V. DE CONTI, *Notizie storiche di Casale e del Monferrato*, I, Casale Monferrato 1838, p. 248.

¹³ OGERIUS, *Fragmenta*, col. 676; cfr. anche L. VERGANO, *Storia di Asti*, II, *Il trionfo del comune*, Asti 1953, p. 41; COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva*, p. 313.

¹⁴ Cfr. OGERIUS, *Fragmenta*, coll. 677 (Quattordio e Calamandrana), 679 (Cossano).

“tergare confusus”¹⁵. A questo punto va intercalata l’ulteriore sconfitta inflitta allo stesso marchese, nel 1172 a Mombello, dalle forze della Lega lombarda, verisimilmente costituite, in buona parte, da Astigiani¹⁶. Nel ciclico alternarsi di vittorie e di sconfitte fra i due contendenti, la battaglia di Montiglio suona perciò come una temporanea rivincita dei Monferrini, cui quindici anni dopo doveva seguire la vittoria finale degli Astigiani conseguita, questa volta, non in battaglia campale ma mediante il progressivo logoramento dell’avversario.

Ogerio Alfieri scrisse prima del 1294 traendo molte notizie dai documenti da lui raccolti per formare il primitivo *Codex Astensis*¹⁷; egli dovette quindi conoscere il testo della tregua stabilita nel 1191¹⁸ nel quale si tratta appunto “de sturmo Malemortis et Montilii” e contiene la cifra pagata per il riscatto dei prigionieri, ma, ciò nonostante, il cronista non accenna minimamente al parallelo scontro di Malamorte. Sembra quindi evidente che, per rievocare la battaglia di Montiglio, egli si sia servito di altre fonti a noi ignote il cui contenuto egli forse semplificò per costringerlo entro lo schema di registrazione adottato.

Circa un secolo e mezzo dopo le stesse fonti furono probabilmente utilizzate dal poeta Antonio Astesano che, nella sua cronaca in versi, ha cura di raccontare anche i precedenti dello scontro. Il marchese di Monferrato – egli dice – approfittando dell’appoggio di Federico I, combatté aspramente contro gli Astigiani e tolse loro Montiglio sottoponendolo al proprio potere; ma l’anno dopo la morte dell’imperatore, il comune, desiderando recuperare quel castello, “multis cum gentibus arma contulit, et cinxit obsidione locum”: lo svolgimento dei fatti viene così arricchito dall’episodio dell’assedio, importante particolare taciuto da Ogerio Alfieri; e Bonifacio I - continua l’Astesano - senza perdere tempo, “gessit in Astenses multis cum milibus arma | Atque gravi pugna suppeditavit eos”¹⁹.

Tra la congerie di fatti bellici scarsamente significativi susseguitisi in quegli anni, lo scontro di Montiglio assunse sicuramente un certo rilievo poiché i partecipanti ne conservarono a lungo la memoria. In una causa dibattuta nel 1224 tra il monastero vercellese di Santo Stefano e i signori di Torcello, presso Casale Monferrato, il teste Ruffino Francesio ricorda infatti l’“esercito nel quale gli Astigiani furono sconfitti dal marchese di Monferrato e dagli uomini di Vercelli”; anche Gargano di Torcello, che depone subito dopo, sa bene che gli uomini di Torcello “fuerunt ad sturum de Montigio”, e un terzo afferma di essere stato anch’egli presente nell’esercito fatto a Montiglio “Asinario”²⁰.

È notevole che la battaglia venga qui indicata con lo stesso termine *sturum* usato dal notaio che redasse la tregua del 1191, mentre l’odierno Montiglio Monferrato viene distinto da altri luoghi omonimi mediante l’inconsueto epiteto di “Asinario” per noi di difficile comprensione. È però soprattutto importante quanto si apprende dalle parole del primo teste: alla vittoria, cioè, avevano contribuito anche i Vercellesi; una versione della tregua redatta nel 1193 li comprende infatti fra gli alleati del marchese, e non andrà dimenticato che nel 1182 i signori di Montiglio avevano appunto giurato il cittadinatico di Vercelli²¹.

¹⁵ GUILIELMUS VENTURA, *Memoriale de gestis civium Astensium et plurium aliorum*, in Monumenta Historiae Patriae, *Scriptores*, III, Augustae Taurinorum 1848, col. 733; cfr. anche COGNASSO, *Il Piemonte nell’età sveva*, pp. 212-213.

¹⁶ IOHANNES CODAGNELLUS, *Annales Placentini*, a cura di O. HOLDER EGGER, Hannoverae et Lipsiae 1901, p. 8: dell’esercito vincitore facevano parte Piacentini, Milanese, Astigiani, Alessandrini, Vercellesi e Novaresi; cfr. anche COGNASSO, *Il Piemonte nell’età sveva*, pp. 249-250.

¹⁷ Cfr. L. VERGANO, *Alfieri Ogerio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, II, Roma 1960, p. 271-272.

¹⁸ Che costituisce oggi il documento 194 del *Codex Astensis*: vedi sopra, nota 1 e testo corrispondente.

¹⁹ ANTONIUS ASTESANUS, *De eius vita et fortunae varietate carmen*, a cura di A. TALLONE, Città di Castello 1908 (RIS, 2^a ed., XIV/1), pp. 65-67, vv. 2011 e ss., con le relative note, nonché *Introduzione*, pp. XXXVII e LIV.

²⁰ *Le carte dell’archivio Capitolare di Casale Monferrato fino al 1313*, I, a cura di F. GABOTTO, U. FISSO, Pinerolo 1907, doc. 115 (12 aprile 1224), pp. 206, 210, 218, 220.

²¹ Si tratta della redazione inedita, citata sopra alla nota 1, nella quale fra gli alleati del marchese di Monferrato si elenca anche il comune di Vercelli, mancante invece nella corrispondente versione edita in *Codex Astensis*, doc. 918; cfr. però, ivi, IV, doc. 991 (21 aprile 1194), p. 9: riconciliazione fra Asti e Vercelli con reciproco perdono di tutti i danni prima inflittisi a vicenda; vedi inoltre R. ORDANO, *Storia di Vercelli*, Vercelli 1982, p. 101. Per l’adesione dei signori di Montiglio a Vercelli nel 1182, sopra nota 9.

Un cenno al nostro scontro è contenuto anche nella cronaca quattrocentesca di Gioffredo della Chiesa il quale aggiunge anzi un altro interessante particolare: “Nel 1191, di mazo - egli scrive - Bonifacio marchese de Monferrato faceva la guerra aly Astesany cum suo figlolo Gulielmo el quale l'anno antedetto a 18 di iugno, essendo andati li Astesany per prendere Montiglio, ditto Gulielmo ly rompe”²². Secondo questo cronista, per solito attendibile, la guerra era dunque in atto sin dal precedente mese di maggio, e ad essa partecipò anche il figlio di Bonifacio, evidentemente già adulto, il quale avrebbe avuto anzi una parte importante nel conseguimento della vittoria monferrina.

3. *Malamorte: il destino di un nome*

Se siamo relativamente bene informati sulla battaglia di Montiglio, nessun'altra notizia abbiamo invece sul parallelo fatto d'armi avvenuto a Malamorte. Dal momento che nell'atto di tregua del 1191 viene menzionato per primo, se ne può forse indurre che esso abbia cronologicamente preceduto quello di Montiglio. Il fatto che i cronisti lo trascurino non è comunque sufficiente per supporre che l'avvenimento sia stato di scarsa importanza: nella tregua del 1193, infatti, il tempo trascorso viene calcolato proprio dalla “werra Malemortis”²³.

La notizia della battaglia ivi avvenuta risveglia inoltre altri interrogativi. Nello stesso anno 1191 i Bresciani sconfissero pesantemente i Cremonesi sul fiume Oglio facendone strage: si trattò – scrive il cronista Sicardo – dell’“infortunium quod *mala morth* a Cremonensibus appellatur”²⁴. Il vocabolo serve dunque, di per sé, a evocare il ricordo di un massacro avvenuto in un certo sito, né sono rari i luoghi così chiamati proprio perché ritenuti teatro di una grande strage²⁵.

Essendo la nostra Malamorte già così denominata prima del 1165²⁶, si può ritenere che il toponimo fosse giustificato dalla grande quantità di antiche tombe ivi ritrovate; si trattava probabilmente delle stesse che vennero poi riscoperte all'inizio dell'800 sul colle detto dei Saraceni, proprio allora, anzi, un altro ritrovamento analogo avvenne sul contiguo territorio di Cortiglione in una “valletta detta della Morte ed anche volgarmente chiamata Malamorte”. Da tali scoperte l'erudito avvocato Giansecolo Decanis dedusse perciò senz'altro “essere in quei contorni succeduta una grande uccisione di Saraceni o d'altra popolazione qualunque”²⁷. Egli ignorava però che proprio là

²² GIOFFREDO DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo*, in *Monumenta Historiae Patriae, Scriptores*, Augustae Taurinorum 1848, col 882; vedi anche, a conferma, GALEOTTO DEL CARRETTO, *Cronica di Monferrato*, ibidem, coll. 1148-1150, e MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, II, col 185; cfr. inoltre A.A. SETTIA, *Guglielmo VI, marchese di Monferrato*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 60, Roma 2003, p. 761.

²³ Così nella sola versione inedita citata sopra alla nota 1; per gli altri riferimenti vedi sopra, testo successivo alla nota 2.

²⁴ SICARDUS episcopus Cremonensis, *Cronica*, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, 31, Hannoverae 1903, p. 174. Sull'episodio cfr. in generale: F. ODORICI, *La battaglia di Rudiano detta di Malamorte*, “Archivio storico italiano”, n.s., III (1856), pp. 3-28; A. MONTEVERDI, “*Melius est submergi quam mori*”, *Storia di un motto satirico del secolo XII*, “Giornale storico della letteratura italiana”, X (1927), pp. 204-211; A. PONTIOLIO BINA, *La battaglia della “Malamorte”, sabato 6 e domenica 7 luglio 1191*, “Commentari dell'Ateneo di Brescia”, CLXXXVI (1987), pp. 63-72.

²⁵ Così, ad esempio, due leggende alpine che riguardano luoghi denominati *Malmort* sono ricordate da C.E. PATRUCCO, *I Saraceni nelle Alpi occidentali e specialmente in Piemonte*, in *Studi sulla storia del Piemonte avanti il Mille*, Pinerolo 1908, p. 378; casi simili riferiscono (ordine cronologico): G. PANSA, *Miti, leggende e superstizioni dell'Abruzzo (studi comparati)*, II, Sulmona 1927, pp. 300-301; G.R. DELAHAYE, *Nécropoles du haut moyen âge et champs de bataille épiques: le cas de Civaux*, in *La chanson de geste et le myte carolingien. Mélanges René Louis*, II, Saint-Père-Sous-Vézelay 1982, pp. 807-821; A.A. SETTIA, *Vicenza di fronte ai Longobardi e ai Franchi*, in *Storia di Vicenza*, II, *L'età medievale*, a cura di G. CRACCO, Vicenza 1988, p. 17 e ivi nota 131; N. COULET, *Saint Maieul, le Sarrasins et la Provence. De l'agiographie clunisienne à l'historiographie provençale des XVIIe-XIX siècles*, in *San Maiolo e le influenze cluniacensi nell'Italia del nord. Atti del convegno internazionale nel millennio di S. Maiolo (994-1994)*, (Pavia e Novara, 23-24 settembre 1996), a cura di E. CAU e A.A. SETTIA, Como 1996, pp. 726-727.

²⁶ Come implicitamente attesta il documento di tale data citato sopra alla nota 4.

²⁷ Cfr. R. BORDONE, *Proposta per una lettura della corografia astigiana dell'avvocato G.S. Decanis*, Asti 1977, pp. 270-271, s.v. *Vinchio*; cfr. inoltre ID., *Lo storico G.S. Decanis e la sua “Descrizione statistica della provincia d'Asti”*, Asti 1976, pp. 50-51; L. MONTICONE, *Storia di Mombercelli*, Asti 1957, p. 26, nota 5 e pp. 26-27; cfr. inoltre, in generale, A.A. SETTIA, *Liutprando, l'avvocato Decanis e i Saraceni di Malamorte*, in *Tagliolo e dintorni nei secoli. Uomini e istituzioni in una terra di confine. Atti del convegno storico (20 ottobre 2006)*, a cura di P. PIANA TONIOLO, Tagliolo 2007, pp. 11-19.

si era verificato lo *sturmum* del 1191 e che nuovamente nel 1372, sempre “presso il castello di Malamorte”, Savoardi e Monferrini, in difesa della città di Asti, si erano scontrati con truppe al soldo dei Visconti²⁸. Le ossa ritrovate nell’800 potevano dunque riferirsi a uomini e a cavalli uccisi nel 1191 o nel 1347, o in entrambe le occasioni, ma non va neppure trascurata l’ipotesi che parte degli scheletri affiorati costituissero semplicemente il cimitero di un più antico insediamento di cui si era persa memoria²⁹ e a cui la località doveva la sua denominazione.

È invero piuttosto raro imbattersi in necropoli relative a fatti d’armi medievali, ma il cronista Pietro Azario narra di avere visto, a decenni di distanza, i resti di uomini e cavalli uccisi nelle battaglie di Zappolino, ad est di Modena, e di Casorate, a nord di Pavia, avvenute rispettivamente nel 1328 e nel 1356³⁰: un caso che potrebbe essersi ripetuto a Malamorte confermando così il destino di un nome evocatore di stragi, vere o immaginarie, che casualmente, attraverso il tempo erano davvero avvenute su quel territorio. Circostanza invero curiosa e alla quale era opportuno almeno accennare anche se essa nulla rivela di nuovo sullo scontro del 1191.

4. “*Sturmum*”: una vera battaglia?

Il notaio che stilò la tregua del 1191 parla, come si è visto, “de sturmo Malemortis et Montilii” e allo stesso modo si esprimono circa venticinque anni dopo i testi di Torcello ricordando la battaglia di Montiglio³¹: che cosa esattamente essi intendevano indicare con il vocabolo *sturmum*, un fatto d’armi di rilievo o una semplice scaramuccia?

Certi statuti toscani dei secoli XIII e XIV parlano di “*sturmum vel erta*” quando fra i contendenti avviene lancio di pietre e scambio di colpi con armi da taglio; per altri si verifica uno *sturmum* quando “si combatte da entrambe le parti con scudi, spade e altre armi che si sogliono vietare” oppure fra “molti uomini da entrambe le parti con armi difensive e offensive, con percosse e ferite, getto di pietre e lancio di frecce”³². Si tratta però sempre di semplici scontri tra fazioni urbane che coinvolgono solo uomini a piedi. A Cremona nel 1233 si prevede poi che i cavalli al servizio del comune possano essere danneggiati “ad prelium vel ad *sturmum* seu ad *impilium*”³³ come se se tali nomi indicassero tre forme di combattimento via via meno impegnative.

Una maggiore chiarezza si può però raggiungere osservando l’uso del termine nel *Chronicon Parmense*. Nel 1194 il cronista chiama *sturmum* lo scontro di Borgo San Donnino cui partecipò un “*exercitus magnus*” accompagnato da ben quattro carrocci; *sturmum* vengono dette anche le impegnative battaglie di Pontenure e di Zibello combattute nel 1216 e nel 1217 e che durarono “dall’ora nona sino a vespro”; “*sturmum et batalia magna*” viene definito il fatto d’armi svoltosi nel 1224 a San Cesario sul Panaro, e *sturmum* è ancora detta, dieci anni dopo, la battaglia di Genivolta, che vide anch’essa la partecipazione di ben quattro carrocci³⁴.

Sembra dunque evidente, in conclusione, che *sturmum*, *prelium*, e *batalia* siano semplicemente sinonimi e possano tutti indicare uno scontro di grandi proporzioni; fra essi il vocabolo *sturmum* assume probabilmente un particolare valore espressivo che, prescindendo dall’importanza dell’avvenimento, prende spunto dal fragore provocato dal combattimento. Nel caso di Montiglio del resto, Ogerio Alfieri parla di *prelium* e Antonio Astesano di *gravis pugna*³⁵ espressioni certo non adatte a definire un’insignificante scaramuccia.

²⁸ Cfr. F. GABOTTO, *L’età del Conte Verde in Piemonte secondo nuovi documenti (1350-1383)*, “Miscellanea di storia italiana”, XXXIII (1895), p. 208.

²⁹ Cfr. MONTICONE, *Storia di Mombercelli*, pp. 22-23.

³⁰ Cfr. PETRUS AZARIUS, *Liber gestorum in Lombardia*, a cura di F. COGNASSO, Bologna 1926 (RIS, 2^a ed., XVI/4), rispettivamente pp. 29-30 per Zappolino e p. 86 per Casorate.

³¹ Vedi sopra, testo corrispondente alla note 2 e 20.

³² Cfr. A.A. SETTIA, *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Roma 2006, pp. 134-135.

³³ Cfr. J.F. BÖHMER, *Acta imperii selecta*, Innsbruck 1870, doc. 962 (a. 1233), pp. 668-669.

³⁴ *Chronicon Parmense ab anno MXXXVIII usque ad annum MCCCXXXVIII*, a cura di G. BONAZZI, Città di Castello 1962 (RIS, 2^a ed., IX/9), rispettivamente pp. 7, 8, 10.

³⁵ Vedi sopra, testo corrispondente alle note 13 e 19. Non sembra quindi, in conclusione, che nei secoli XII e XIII ai diversi vocaboli indicanti un fatto d’armi fosse connessa una precisa gerarchia d’importanza del fatto medesimo, come si ha invece in Francia dal secolo XIV in poi: cfr. PH. CONTAMINE, *Guerre, état et société à la fin du moyen âge. Etudes sur les armées des rois de France (1357-1494)*, Paris et La Haye 1972, pp. 189 e ivi nota 32.

5. *Le forze in campo*

Che la battaglia di Montiglio abbia visto impegnate forze cospicue si deduce innanzitutto dal numero dei 2000 prigionieri che, a quanto affermano Ogerio Alfieri e Antonio Astesano, rimasero nelle mani dei vincitori. Il secondo precisa inoltre che Asti “multis cum gentibus arma contulit”, e andrà considerato che, insieme con gli Astigiani, vi erano i loro alleati alessandrini. Da parte sua anche il marchese prevalse contro di loro – dice ancora l’Astesano – “multis cum milibus arma”; e se, com’è probabile, gli alleati di Bonifacio erano già allora gli stessi specificati due anni dopo, egli doveva essere accompagnato, oltre che dai Vercellesi, dalle forze di Alba, dei conti di Biandrate e del marchese di Saluzzo³⁶.

Sul numero dei partecipanti è inutile pretendere una precisione maggiore, mentre qualcosa è possibile arguire sulla qualità delle forze che si affrontarono. Sembra certo, innanzitutto, che nelle file monferrine vi fossero “milites de masnada” mercenari: “Non ci sono dubbi – si è infatti scritto – sul collegamento tra la fioritura letteraria alla corte di Monferrato e la presenza nella masnada dei marchesi di cavalieri provenienti dal mondo transalpino”³⁷.

Tale dato, basato peraltro sulle sole fonti letterarie, potrebbe combaciare con l’ipotesi, avanzata da altri, di una contrapposizione tra i “cavalieri di Monferrato” e le forze comunali prevalentemente composte da fanti le quali, proprio per questa loro caratteristica, nel 1172 a Mombello avrebbero avuto la meglio sull’esercito marchionale³⁸. Se così davvero fosse, la vittoria di Montiglio rappresenterebbe dunque una rivincita dei cavalieri monferrini contro i fanti comunali astigiani, ma vi sono elementi per credere che le caratteristiche delle forze in campo non differissero di molto fra loro.

Vale la pena di ricordare un episodio, cui accenna Rambaldo di Vaqueiras, non esattamente databile, è vero, ma che si riferisce senza dubbio alle lotte di quegli anni fra Asti e Monferrato. “Voi sapete bene – scrive Rambaldo rivolgendosi a Bonifacio I – come io mi contenni con voi a modo di buon vassallo quando assaliste a Quarto, fra Asti e Nono, che quattrocento cavalieri a gara v’incalzavano fortemente spronando, che non vi si tennero a’ fianchi più di dieci compagni: allorché voi vi rivoltaste e deste giù colpi impetuosamente vi temetter poi più che gru falcone. Ed io pur mi rivoltai quando più vi occorre, ché io e voi levammo da terra messere Alberto marchese, che era piombato di sella”³⁹. I versi esaltano bensì la prodezza di Bonifacio, ma egli ci viene mostrato nell’atto di fuggire sotto l’incalzare dei suoi avversari anch’essi a cavallo, e certo nulla si percepisce di una superiorità della cavalleria monferrina su quella comunale.

I patti fra comuni e signori stabiliti tra la metà del secolo XII e i primi due decenni del successivo, raccolti nel *Codex Astensis* e nel *Rigestum comunis Albe*, non conoscono, in generale, che la consueta distinzione tra *milites* e *pedites* (questi ultimi anche indicati, almeno in un caso, come *clientes*)⁴⁰; soltanto negli anni compresi tra 1191 e 1204, cioè proprio nel periodo della quindicennale contrapposizione tra Asti e Monferrato, compare accanto ai cavalieri una specialità prima ignota alle nostre fonti: si tratta degli “arcatores de caballo” o “arcatores cum equis” che il 12 maggio 1191 Enrico marchese di Savona e il comune di Asti stabiliscono di mettersi reciprocamente a disposizione per tre mesi, impegno che viene assunto, pochi giorni dopo, anche dal marchese di Saluzzo⁴¹.

Patteggiando poi nel 1202 con il comune di Alba, il marchese di Monferrato promette a sua volta di tenere in Bra, in favore dei suoi alleati, 40 “inter milites et clientes equestres” mentre 10 ne porrà il marchese di Saluzzo in Cavallermaggiore e Scarnafigi. Del settembre 1204 è infine un documento

³⁶ Per le affermazioni dell’Astesano vedi sopra nota 19; per gli alleati del marchese di Monferrato *Codex Astensis*, III, doc. 918, p. 1041 e sua versione inedita, entrambi citati sopra, nota 1.

³⁷ Cfr. A. BARBERO, *La corte dei marchesi di Monferrato allo specchio della poesia trobadorica. Ambizioni signorili e ideologia cavalleresca fra XII e XIII secolo*, “Bollettino storico bibliografico subalpino”, LXXXI (1983), p. 664.

³⁸ Così propone COGNASSO, *Il Piemonte nell’età sveva*, p. 264.

³⁹ *Poesie provenzali storiche relative all’Italia*, a cura di V. DE BARTHOLOMAEIS, I, Roma 1931, p. 145.

⁴⁰ Nel *Codex Astensis* si menzionano *milites* e *pedites*, ad esempio, nei docc.: 57 (1148), 182 (1160), 298 (1152), 542 (1197), 559 (1190), 723 (1173), 762 (1169 c.); *milites* e *clientes*: doc. 559 (1190); solo *milites*: docc. 587 (1198), 654 (1202: *guarnitus de militia*); 869 (1179); nel *Rigestum comunis Albe*, a cura di E. MILANO, I, Pinerolo 1903: *milites* e *pedites* docc. 7 (1194), 136 (1170), 275 (1218); solo *milites*: doc. 1 (1203).

⁴¹ *Codex Astensis*, III, rispettivamente docc. 929 (12 maggio 1191), p. 1070, e 908 (28 maggio 1191), p. 1026.

che fissa i contingenti di “*milites et equestres arcatores*” che gli stessi marchesi, gli Albesi e diversi altri signori dislocheranno nel territorio compreso fra Asti, il mare e il colle dell’Argentera⁴².

In realtà non si trattava affatto di combattenti di recente istituzione: se la figura dell’arciere a cavallo era conosciuta in Francia e in Inghilterra sin dai primi anni del secolo XII⁴³, essa non era certo ignota al mondo comunale italiano: nel medesimo periodo infatti i signori di Passano, i conti di Lavagna e i marchesi di Clavesana promettono di combattere per il comune di Genova con un certo numero di *milites* e di arceri⁴⁴, e dalla metà del secolo in poi i comuni di Piacenza, Modena e Reggio mobilitano costantemente contingenti di *milites* insieme con *sagittarii* o *arcatores*⁴⁵.

Conosciamo nel 1170 anche i *milites arcatores* di Monteveglio e, prima del 1201, gli *arcatores ad equum* di Pavia⁴⁶ che certo si apparentano agli *arcatores de caballo* dei nostri documenti. Si hanno per lo più semplici enumerazioni di forze delle quali non viene definito l’impiego, ma in tutti i casi citati si tratta evidentemente di arceri montati in grado di spostarsi al seguito dei cavalieri fornendo così loro l’indispensabile protezione contro l’offesa dei tiratori nemici e l’appoggio nelle azioni offensive. Il cronista piacentino Giovanni Codagnello ce li mostra in azione nel 1189 presso Pontremoli allorché un gruppo tattico di 13 *milites* e 60 *sagittarii* della sua città inseguono e catturano cavalieri parmigiani in fuga; e nel 1217 *milites* milanesi e piacentini agiscono “cum eorum sagittariis”⁴⁷, espressione che rivela di per sé una lunga consuetudine di cooperazione.

Quanto l’attività degli arceri a cavallo fosse considerata importante è provato dal fatto che nella divisione dei prigionieri e delle prede era previsto che essi fossero pareggiati al cavaliere vero e proprio⁴⁸. È assai probabile, per quanto non sia espressamente detto, che tali combattenti fossero presenti da entrambe le parti anche a Montiglio. Nel secondo decennio del ‘200, tuttavia, essi risultano ormai sostituiti, nella stessa funzione, da balestrieri a cavallo⁴⁹. Tale costante cooperazione prova, implicitamente, che, al contrario di quanto vorrebbe un inveterato luogo comune, i cavalieri non disprezzavano affatto pregiudizialmente coloro che combattevano con armi da getto.

6. Un possibile svolgimento

Si può ricostruire, almeno induttivamente, lo svolgimento della battaglia di Montiglio? L’iniziativa dell’azione fu sicuramente presa dagli Astigiani che posero l’assedio al luogo. Non sappiamo se, come già prevedevano i precedenti accordi, le case del villaggio, dapprima sparse, fossero state nel frattempo spostate “circa castrum”⁵⁰ dove potevano costituire un valido aiuto per la difesa, ma

⁴² *Rigestum comunis Albe*, doc. 5 (18 e 21 maggio 1120), pp. 23-24, e doc. 11 (3 settembre 1204), pp. 36 e 38; cfr. anche A.A. SETTIA, *Comuni in guerra. Armie ed eserciti nell’Italia delle città*, Bologna 1193, pp. 153-154.

⁴³ Cfr. SETTIA, *Comuni in guerra*, p. 154.

⁴⁴ *Codice diplomatico della repubblica di Genova dal MCLXIII al MCLXXX*, I, a cura di C. IMPERIALE DI SANT’ANGELO, Roma 1936, rispettivamente docc. 60 (a. 1152), p. 71 e 130 (marzo 1144), p. 167; 148 (luglio 1145), p. 288 (12 agosto 1157) p. 363; II, Roma 1938, doc. 18 (23 novembre 1166); III, Roma 1942, doc. 27 (17 dicembre 1192), p. 84.

⁴⁵ Rispettivamente: C. VIGNATI, *Storia diplomatica della Lega lombarda*, a cura di R. MANSELLI, Torino 1966, p. 52 (giugno 1158): i Piacentini promettono di inviare a Federico I “centum milites loricatorum et centum sagittarios”; *Registrum privilegiorum comunis Mutinae*, I, a cura di L. SIMEONI, E. P. VICINI, Reggio Emilia 1940, docc. 64 (1-12 agosto 1188), p. 116; 65 e 66 (1° agosto 1188), pp. 116, 119, 122, 125: “cum militibus et sagittariis”; 86 (settembre-ottobre 1198), p. 172: “cum militibus et archatoribus”; 124 (8 ottobre 1216), p. 277: “convocato cetu virorum militum et arkatorum alpes Mutine”; CODAGNELLO, *Annales Placentini*, p. 15 (20 ottobre 1186): “cum aliquibus militibus Placentie et cum LX sagittariis”; *Il Registrum magnum del comune di Piacenza*, a cura di E. FALCONI e R. PEVERI, I, Milano 1984, doc. 143 (21 gennaio 1191), p. 300: “auxilium militum et arcariorum prestabunt”.

⁴⁶ Rispettivamente: *Registrum privilegiorum*, doc. 14 (mar 1170), p. 22: “Montebellienses milites archatores”; R. SORIGA, *Il Memoriale dei consoli del comune di Pavia*, “Bollettino della Società pavese di storia patria”, XIII (1913), p. 111 (ante 1201): “centum inter balistarios et archatores ad equum vel equam”.

⁴⁷ CODAGNELLO, *Annales Placentini*, rispettivamente pp. 18 e 61; altri casi simili alle pp. 45 (1214), 49 (1215), 62-63 (1217).

⁴⁸ *Il Rigestum comunis Albe*, doc. 22 (3 settembre 1204), p. 36: “ita quod arcator equestris pro milite habeat”.

⁴⁹ Cfr. SETTIA, *Comuni in guerra*, p. 154.

⁵⁰ Secondo gli accordi contenuti in *Codex Astensis*, doc. 762 (sopra, nota 6), pp. 847-848, i signori di Montiglio dovevano “regolligere Astensem populum in castello et in villa si eis necesse fuerit”; se in loro aiuto intervengono solo

certo il luogo fu in grado di resistere al primo urto, segno che era presidiato da forze sufficienti e che il consortile dei signori locali non intendeva semplicemente ritornare dalla soggezione monferrina a quella astigiana. La resistenza, inoltre, si prolungò quanto bastava perché le forze marchionali avessero il tempo di radunarsi e di intervenire con efficacia.

La battaglia nasce quindi, come in molti altri casi, dalla necessità di sbloccare una fortezza assediata. È verisimile inoltre che gli Astigiani, intenti alle operazioni, siano stati vittime di una relativa sorpresa: un attacco improvviso e, almeno in parte, inatteso darebbe infatti ragione di una scarsa resistenza opposta dai loro cavalieri i quali, secondo uno schema spesso ricorrente, avrebbero presto voltato le spalle abbandonando il grosso dell'esercito costituito soprattutto da fanti impegnati nell'assedio.

Lascia intendere un simile svolgimento il numero dei prigionieri, da ritenere appunto in maggioranza fanti poiché la loro stessa quantità impedisce di credere che si trattasse di cavalieri. Si è invero ritenuta eccessiva la cifra di duemila, riportata da Ogerio Alfieri⁵¹, ma va ricordato che questi aveva semmai interesse a ridurre anziché ad aumentare il numero delle perdite subite dai suoi concittadini, senza contare che ai prigionieri astigiani vanno certamente aggiunti quelli alessandrini e degli altri loro "amici et auxiliatores", cui si accenna nel testo della tregua senza riferirne il numero⁵².

Dallo stesso testo apprendiamo però che vi erano anche prigionieri monferrini detenuti in Asti, Alessandria e in altri luoghi⁵³; non è sicuro che essi fossero stati catturati a Montiglio ma, se così fosse, ne dovremmo indurre che la vittoria del marchese non fu così facile, e che almeno una parte dei suoi avversari seppe reagire con prontezza mettendo in difficoltà gli attaccanti. Tuttavia, anche qui rimane impossibile essere più precisi.

7. I profitti della guerra

Non è chiaro se Bonifacio di Monferrato dalla vittoria di Montiglio abbia ricavato vantaggi territoriali. Certo questo luogo rimase in suo possesso e forse egli si impadronì provvisoriamente anche dell'intera Malamorte, conquista cui comunque dovrà in seguito rinunciare⁵⁴, ma la tregua del 1191 di ciò non fa parola e gli accordi allora raggiunti riguardano essenzialmente la sorte dei prigionieri che sembrano perciò rappresentare il risultato più importante del successo monferrino: da essi il marchese, sempre a corto di denaro, cercò sicuramente di ricavare il massimo profitto possibile sul piano economico, come del resto la consuetudine corrente ammetteva.

Egli si impegnò a restituire tutti i prigionieri astigiani, alessandrini e dei loro alleati detenuti in Monferrato e altrove; la stessa promessa fecero gli avversari per i Monferrini caduti nelle loro mani, ma in più gli Astigiani furono obbligati a sborsare al marchese la somma di 2000 lire mediante la quale – si afferma – i prigionieri dovevano essere "liberati e sciolti dalla cattura da entrambe le parti"⁵⁵.

Sia quest'ultima condizione sia quelle che seguono non sono per noi del tutto chiare. Risulta nondimeno evidente che vi fu innanzitutto un reciproco scambio di prigionieri, ma evidentemente, essendo quelli in mano al marchese alquanto più numerosi, la somma da lui richiesta riguardava solo gli Astigiani in sopravanzo. Prima che le condizioni concordate fossero messe in atto, ciascuna

militēs essi "debent esse ad stipendio dominorum Montigli, si villa non erit circa castrum restrictam si vero restricta fuerit predicti milites non debent habere nisi stramen et hospitia".

⁵¹ Il dubbio è espresso da COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva*, p. 313.

⁵² *Codex Astensis*, II, doc. 194, p. 247: "marchio Bonifacius debet reddere Astensium et Alexandrinorum ubicunque sint sive in Monteferato sive alibi".

⁵³ Lo stesso documento citato alla nota precedente così prosegue: "et Astenses et Alexandrini debent reddere ipsi marchioni Bonifacio omnes captos quos habent de suis per sese vel per alium in Aste vel Alexandria vel alibi".

⁵⁴ Nei patti del 1193 (*Codex Astensis*, III, doc. 918, p. 1040) si conviene infatti che "supradictus marchio et homines de Aste debent sibi ad invicem dimittere totum illud quod habebant in Montebersario e in Malamorte et alibi ita quod utraque pars teneat et possideat partem suam libere et sine aliqua alterius partis contradictione et molestia".

⁵⁵ *Codex Astensis*, doc. 194, p. 24: "et insuper Astenses debent dare ipsi marchioni Bonifacio MM libras Astenses et proinde omnes capti debent esse liberati et absoluti a captione ab utraque parte".

delle due parti doveva intanto tenere i prigionieri “liberati et absoluti”, ovvero - si può intendere - sciolti dai ceppi cui normalmente erano legati, come si può dedurre da altri casi simili⁵⁶.

Vediamo di interpretare in modo conseguente anche le clausole seguenti. Oltre alle 2000 lire - prosegue l'accordo - i prigionieri astigiani rimasti dopo lo scambio erano tenuti a darne al marchese altre 1700 “per soldum et pro libra” garantendone la soluzione entro il prossimo 15 settembre; a chi puntualmente assolveva a tale condizione veniva dato tempo per pagare il riscatto sino al successivo s. Michele (29 settembre). Nel frattempo Bonifacio si impegnava a non esercitare pressioni violente sui prigionieri provvedendo a custodirli “come tali”, cioè sciolti dai ceppi. Chi non pagava entro il termine convenuto rimaneva in potere del marchese sinché non si riscattasse; se non rispettava la scadenza e, di conseguenza, venivano poste in atto contro di lui misure restrittive, ciò non doveva costituire motivo per la ripresa delle ostilità⁵⁷.

Si allude qui, probabilmente, a forme di pressione fisica cui i detenuti potevano essere sottoposti per indurli ad accelerare il pagamento che (per quanto ciò ripugni alla nostra sensibilità) facevano parte della prassi corrente: senza pensare subito a torture, a efferate violenze o a inumane condizioni di detenzione, pur talora ricordate dalle fonti⁵⁸, i prigionieri potevano, per esempio, essere ricaricati delle catene dalle quali erano stati liberati o assoggettati ad altre forme di vessazione “passiva” come il soggiorno all’aperto sotto le intemperie⁵⁹.

Si intenderà che la somma di 2000 lire doveva essere pagata dal comune *una tantum* all’atto dello scambio mentre, dopo tale prima fase, ciascun prigioniero rimasto nelle mani del marchese provvedeva a riscattarsi individualmente sborsando in più una cifra proporzionata alla propria solvibilità, cui andava di solito aggiunto il rimborso delle spese di mantenimento e di sorveglianza sostenute dai carcerieri⁶⁰. Né tali introiti supplementari furono i soli che affluirono allora nelle casse di Bonifacio poiché egli pochi mesi prima aveva incassato dal podestà di Asti anche cospicue somme a titolo di riscatto per non sappiamo quale preda fatta a danno del comune⁶¹.

⁵⁶ Bastino gli esempi seguenti: *Registrum privilegiorum comunis Mutinae*, doc. 98 (a. 1202), p. , i comuni di Reggio Emilia, Parma e Cremona promettono che i prigionieri modenesi in loro mani “faciant desbogare et cum bona custodia et competenter eos teneant silicet uno denario pro pedite et duobus denariis pro milite ab eis tantum exigendum”; *Il primo registro di imbreviature di Rufinoi de Rizzardo, 1237-1244*, a cura di ZANINONI, Milano 1983, doc. 672 (5 giugno 1244), p. 539: si ordina che un prigioniero detenuto dalla compagnia dei Lupi di Piacenza *destangatur* (cioè sia tolto dalle stanghe), mentre un altro (ibidem, doc. 582, p. 467, 29 dicembre 1243, dichiara: “detineor in carceribus et stanghis malo modo et forma”.

⁵⁷ Il *Codex Astensis*, doc. 194, dopo quanto già citato sopra alla nota 54, così continua: “et hiis libris MM Astenses capti debent dare ipsi Bonefacio marchioni libras MDCC per soldum et pro libra et de hoc debent facere securitatem usque ad proximam octavam festi Sancte Marie de septembri, et quousque adhuc ad hunc terminum ei hanc securitatem fecerit, ipse Bonefacius marchio debet eis dare terminum solvendi usque ad octavam festi sancti Michaelis proximi, et usque ad hunc terminum non debet eis facere ullam iniuriam, nisi quod debet eos custodire sicut captos et ille qui usque ad hunc terminum non solverit de cetero sint tantum in captione marchionis quod se redimat sicut ei evenerit per soldum et per libram, et si tunc se non redimerit, et marchio aliquam captionem vel aliquod districtum ei fecerit, non debet proinde habere guerram Astensium pro comuni nec pro diviso”.

⁵⁸ Il *Chronicon Parmense* ricorda che nel 1253 a Cremona i prigionieri di guerra parmigiani venivano sottoposti a certi “gravia tormenta et insoportabilia” come “ad cavaletos et at destras in modum crucis pendentes”, e molti di loro morirono per “victualibus eis sepius denegatis et propter fetorem mortuorum”; toni analoghi si ritrovano nella lettera di Boncompagno da Signa citata da J.C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004, pp. 86-87, da leggersi però con le riserve ivi fatte.

⁵⁹ Nel 1243, ad esempio, i prigionieri bolognesi per rappresaglia “fuerunt positi in carceribus in stachatis lignorum, in Glarea comunis de puteo Reseghelli apud murum Parme, ad celum serenum” (*Chronicon Parmense*, p. 12), cioè costretti a soggiornare all’addiaccio.

⁶⁰ Su trattamento e gestione dei prigionieri di guerra, considerati come importante fonte di reddito, vedi, in generale, oltre al già citato MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, pp. 79-93 e 151-161, R. MAIOCCHI, *Milanesi prigionieri di guerra in Pavia nel 1247*, “Archivio storico lombardo”, XXIX (1902), pp. 249-276; A ZANINONI, *Aspetti poco noti e singolari di una “societas” piacentina, la “societas Luporum” (sec. XIII)*, “Memorie dell’Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini”, classe di Scienze storiche e morali, XLII (1972), pp. 81-117; H. ZUG TUCCI, *Venezia e i prigionieri di guerra nel medioevo* “Studi veneziani”, n.s., XIV (1987), pp. 15-89; L. BERTONI, *Il prezzo della libertà. La gestione dei prigionieri di guerra a Pavia. Anni 1250-51*, “Società e storia”, 113 (2006), pp. 443-468.

⁶¹ *Codex Astensis*, II, doc. 74 (24 febbraio 1193), p. 131: il marchese rilascia ricevuta di 1100 lire astresi e di 82 lire pavesi versate dal podestà di Asti “pro redempione prede”. La data del documento, ivi erroneamente indicata come 1293, è stata corretta da BRADER, *Bonifaz von Montferrat* (sopra, nota 7), pp. 76-77, nota 47 e p. 233.

In modo non dissimile sembra che il marchese si sia comportato in seguito anche con prigionieri vercellesi poiché quando, nell'agosto del 1202, prima di partire per la quarta crociata, egli provvide ad alienare i suoi luoghi di Trino e Pontestura, dalla cospicua somma a lui spettante furono defalcate 1000 lire per "i creditori del marchese ossia i prigionieri di Vercelli", e altre 830 lire per retribuire "i prigionieri di Vercelli per il prestito che avevano fatto al marchese"⁶². Sotto la pudica denominazione di "prestiti" si nascondevano evidentemente le estorsioni che, anche là, Bonifacio aveva operato nei confronti dei prigionieri di guerra caduti nelle sue mani.

Certo egli aveva dovuto a sua volta pagare ai singoli catturatori il prezzo stabilito per la consegna dei prigionieri, che nel 1204 era normalmente di 20 soldi per un cavaliere e 5 per un fante⁶³, ma il margine di guadagno doveva rimanere alto. Mette conto osservare, inoltre, che i patti del 1191 con il comune di Asti ci permettono di conoscere, per quanto approssimativamente, sia il numero dei prigionieri, sia il riscatto per essi richiesto, dati di solito assenti dalla documentazione italiana prima della metà del XIII secolo, e che assumono quindi un interesse del tutto particolare⁶⁴.

La detenzione dei prigionieri di guerra, come si sa, poteva prolungarsi per anni o addirittura decenni sino alla conclusione di una pace ritenuta definitiva, ma nel nostro caso sappiamo dai cronisti che la pratica si chiuse nel giro di soli tre mesi⁶⁵; si trattò comunque di un'imposizione percepita dagli Astigiani come sicuramente ingiusta e come un torto che andava riparato; già le successive tregue intervenute nel 1193 e nel 1197 fra Bonifacio e il comune ricordano la necessità di rimborsare, fra altro, anche i riscatti in precedenza pagati dai singoli prigionieri⁶⁶, ma certo la prevista restituzione non ebbe luogo. Nel 1202, poi, il marchese partì per la crociata lasciando al figlio Guglielmo VI la conduzione della guerra e su di lui venne pertanto a ricadere l'onere della riparazione.

Nel trattato di pace che Guglielmo sottoscrisse nel 1206 con Asti a conclusione della lunga guerra, una clausola prescrive che egli dia innanzitutto soddisfazione ai creditori astigiani e poi – si aggiunge – "agli altri di Asti che erano stati catturati a Montiglio"⁶⁷. Anche qui alcuni particolari rimangono oscuri, ma sembra certo che le somme estorte nel 1191 furono effettivamente restituite 15 anni dopo. I signori di Montiglio, in compenso, rimasero da allora in poi costantemente sotto il controllo dei marchesi di Monferrato e questo fu, di fatto, l'unico permanente vantaggio conseguito con quella brillante vittoria.

⁶² Cfr. R. RAO, *Fra comune e marchese. Dinamiche aristocratiche a Vercelli (XII-XIII secolo)*, "Studi storici", 64 (2003), pp. 53-54.

⁶³ Cfr. *Il Rigestum comunis Albe*, doc. 11 (citato sopra alla nota 48), p. 36.

⁶⁴ Cfr. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, p. 91.

⁶⁵ Vedi sopra testo corrispondente alla nota 13 con le osservazioni fatte dal curatore ad ASTESANUS, *De eius vita et fortunae(...) carmen*, p. 67, nota 1.

⁶⁶ *Codex Astensis*, III, rispettivamente: doc. 918 (11 aprile 1193), p. 1040: "Item sepedictus marchio Bonifacius promisit solvere hominibus Aste omnia debita que debet dare hominibus de Aste et universas redemptiones quas ipse marchio vel alius pro eo habuit de civibus Astensibus de rebus eorum, quasi habebant in terra et posse ipsius marchionis"; doc. 919 (11 febbraio 1197), p. 1043: "Pecunia namque creditorum et redemptiones civium qui capti fuerant sic solvantur sicuti in predicta pace marchionis Bonifacii et Iacobi Stricti potestatis Ast ordinatum fuit".

⁶⁷ *Codex Astensis*, III, doc. 734 (30 aprile 1206), p. 787: "et hoc quod superest de cambio a denariis XLIII papiensibus usque ad denarios XLIII ianuenses debet dare suis creditoribus de Aste et aliis de Aste qui capti fuerunt ad Montilium, et de Fontanis debent eis dare tantum quantum habuerunt tempore patris et avi sui. Et quantocumque ipsi creditores et illi qui capti fuerint ad Montilium et de Fontanis soluti fuerint de hoc habere quod debent, marchio debet reducere hos denarios XLIII papienses sicut olim constituti sunt vel fuerunt (...). Item marchio debet reddere Astensibus autenticum illius instrumenti quod pater eius fecit ei, quod ratos haberet omnes contractus quos ipse filius eius faceret retinendo sibi exemplum si voluerit".